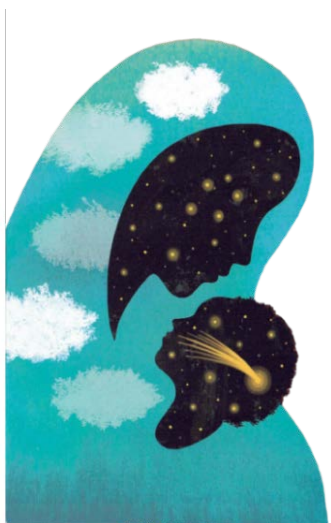




Natale 2023

Padova, 20 dicembre 2023

Carissimi,

siamo ormai prossimi al Natale che per il credente rappresenta quel momento della storia nel quale Dio decide di incontrare l'uomo non dall'alto di un piedistallo – quello della sua trascendenza – ma sul terreno della parità “umana”, perché l'Altissimo si è fatto uno di noi, in tutto come noi, accettando gioia e sofferenza, riuscite e fallimenti.

Non so cosa sia e cosa significhi per ciascuno di noi il Natale. Certo che la ricorrenza del calendario, che si ripresenta puntuale ogni anno – almeno per quanti sopravvivono alla triste e iniqua storia del nostro tempo – non dovrebbe risparmiarci un interrogativo e magari anche qualche dubbio e qualche benefica inquietudine esistenziale...

Domenica 17 dicembre, nel pomeriggio, son dovuto passare per il centro di Padova per recarmi ad una riunione del Sinodo diocesano. Entrare nel tram è stata un'impresa. Mai visto così pieno qui a Padova. E tanta gente per i corsi, le vie, i borghi del centro storico, tutti alle prese con lo shopping natalizio per prepararsi al sacro rito dello “scambio dei regali”, diventato ormai un irrinunciabile appuntamento del nostro costume sociale.

Mi è tornato in mente un pensiero che avevo letto tempo fa in un libro di Vittorino Andreoli dove si parla della differenza tra dono e regalo.

Richiamando il famoso “*Saggio sul dono*” dell'antropologo Marcel Mauss, Andreoli ci parla della differenza che esiste tra dono e regalo. Secondo Mauss, nelle civiltà *primitive* “il dono non consisteva in oggetti, ma nell'offerta della propria anima”. Il dono è qualcosa che fa parte di me stesso, della mia vita (anima = vita), e che ho la possibilità, se lo voglio, di dare, di trasferire ad un altro.

La forma più alta, più sublime del dono è la procreazione: dare la vita ad un altro essere umano. Nel dono c'è la relazione, lo scambio vitale, il riconoscimento dell'altro come un mio simile di cui ho bisogno per esserci, secondo il principio africano dell'*Ubuntu*: *I am because you are*, base esperienziale della teoria che “vita è relazione”.

Nel regalo invece c'è l'oggetto e basta. Mentre nel dono c'è la presenza, la persona, l'anima dell'altro, nel regalo la persona è assente, lontana, indifferente. Si può essere soli davanti a un

regalo ricevuto ma non si può essere soli davanti a un dono, perché nel dono leggo, percepisco, intravedo la presenza viva e attiva dell'altro.

Scrivo Andreoli: "Il dono riguarda se stessi e darsi significa perdere parte di sé, diventando l'altro. (...) La stessa natura delle relazioni del nostro tempo esclude il mescolarsi, al massimo si raggiunge una sorta di alchimia transitoria, in cui si entra un poco nell'altro e poi si ritorna in se stessi. (...) Ma il significato del dono non è questo, poiché offrirsi comporta l'alienazione di una parte di sé nell'altro, aspettando che l'altro, o almeno una sua parte, entri in te. E così non sei più quello di prima, poiché la tua costituzione è fatta anche dell'altro. E' cambiata la tua anatomia, il tuo essere".

Ora cosa potrebbe mai accadere se colui che si fa dono fosse Dio stesso? Un Dio che viene per avere parte con me, per condividere questa mia storia, per aiutarmi a viverla nel segno dell'amore? Non è questo che vorremmo celebrare con il Natale?

E intanto all'inizio del Vangelo di Giovanni leggiamo: «Sta in mezzo a voi uno che non conoscete» (Gv 1,26).

Sta in mezzo a noi, e intanto noi viviamo senza conoscerlo. O forse pensiamo di conoscerlo, o ci siamo illusi di conoscerlo, ma lui non è là dove noi lo vorremmo. Nella culla del nostro presepe.

Domenica scorsa, in una parrocchia di Padova, mi è stato chiesto di benedire i bambinelli che poi saranno posti nel presepe. Mi sono ricordato di un libro di Mauro Corona, una fiaba natalizia, intitolata *Una lacrima color turchese*, dove si racconta come ad un certo punto nel giorno di Natale le statue di Gesù bambino scompaiono dai presepi. In tutti i presepi del mondo non c'è più la statua di Gesù bambino. Che sarà mai successo, che fine avranno fatto le statue di Gesù bambino?

«Sta in mezzo a voi uno che non conoscete». È stato così e probabilmente è ancora così. Anche se lo mettiamo nel presepe può accadere che ancora non sappiamo chi sia. In una società dove il Natale è vissuto all'insegna del consumismo, del perbenismo e della vuota apparenza, Corona ci ricorda che alla base manca l'essenziale, manca il bambino. Il nostro presepe, metafora della nostra vita, potrebbe essere un presepe senza bambino, la festa per la non-nascita di Dio, perché lo abbiamo fatto diventare un Dio lontano, anonimo, un qualcosa che non ci riguarda e non ci interessa.

E intanto Lui viene e si fa dono per incontrarci e far sì che la sua vita diventi nostra e che questa nostra esistenza, nonostante la sofferenza e il dolore, prenda le sembianze della sua e via via si trasformi nella sua.

Carissimi, l'augurio che vi porgo per questo Natale è quello di scoprire chi sia quel bambino che mettiamo nel presepe, che capiamo che è lì per insegnarci a vivere la vita come "dono" e non solo come "regalo", come "prestazione retribuita", tempo-lavoro in cambio di denaro.

Il salto di qualità che ci viene chiesto consiste proprio in questo “farci dono” per le persone che entrano nelle nostre comunità educative o che, più in generale, per diversi motivi ci viene dato di incrociare nella nostra vita.

Sant’Annibale Maria Di Francia ci ha offerto un insegnamento e un esempio luminoso nel campo dell’educazione. Alla sua scuola carismatica appare chiaro che il segreto della riuscita della nostra relazione educativa ed esistenziale con le persone che accogliamo sta in questo “farci dono”, riuscire a trasmettere parte della nostra anima, le ragioni del nostro esserci e del nostro incedere verso una compiutezza dell’amore, che chiamiamo “comunione con Dio”, “quando saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è” (1Gv 3,2).

Il nostro porci come “dono” dovrebbe aiutare chi ci sta di fronte a scoprire in noi un fratello e una sorella e mai un avversario, un nemico, un pericolo.

Mi direte che questo non cambierà il mondo in cui viviamo. E avete ragione. Però nello stesso tempo sono convinto che questo modo di vivere sia l’unico possibile che ci consente di immergerci in una vita pienamente umana.

Con Gesù Bambino nel presepe della vita, mettiamoci allora anche la nostra anima. E facciamo in modo che gli altri la vedano, la conoscano, la amino. La scoprano come un dono a loro dedicato e che parla, insegna, educa all’amore.

Ringraziandovi per il servizio che svolgete in seno alla Fondazione Antoniana Rogazionista ETS, porgo a ciascuno i miei auguri sinceri e, come ho fatto l’anno scorso, concludo con la preghiera di Madre Teresa di Calcutta, una preghiera che nei prossimi giorni possiamo dire, insieme ai nostri ragazzi, davanti al presepio.

Cordialmente,

P. Eros Borile



*È Natale ogni volta che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.*

*È Natale ogni volta che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.*

*È Natale ogni volta che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi ai margini della società.*

*È Natale ogni volta che spera con quelli
che disperano nella povertà fisica e spirituale.*

*È Natale ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.*

*È Natale ogni volta che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.*

Madre Teresa di Calcutta